



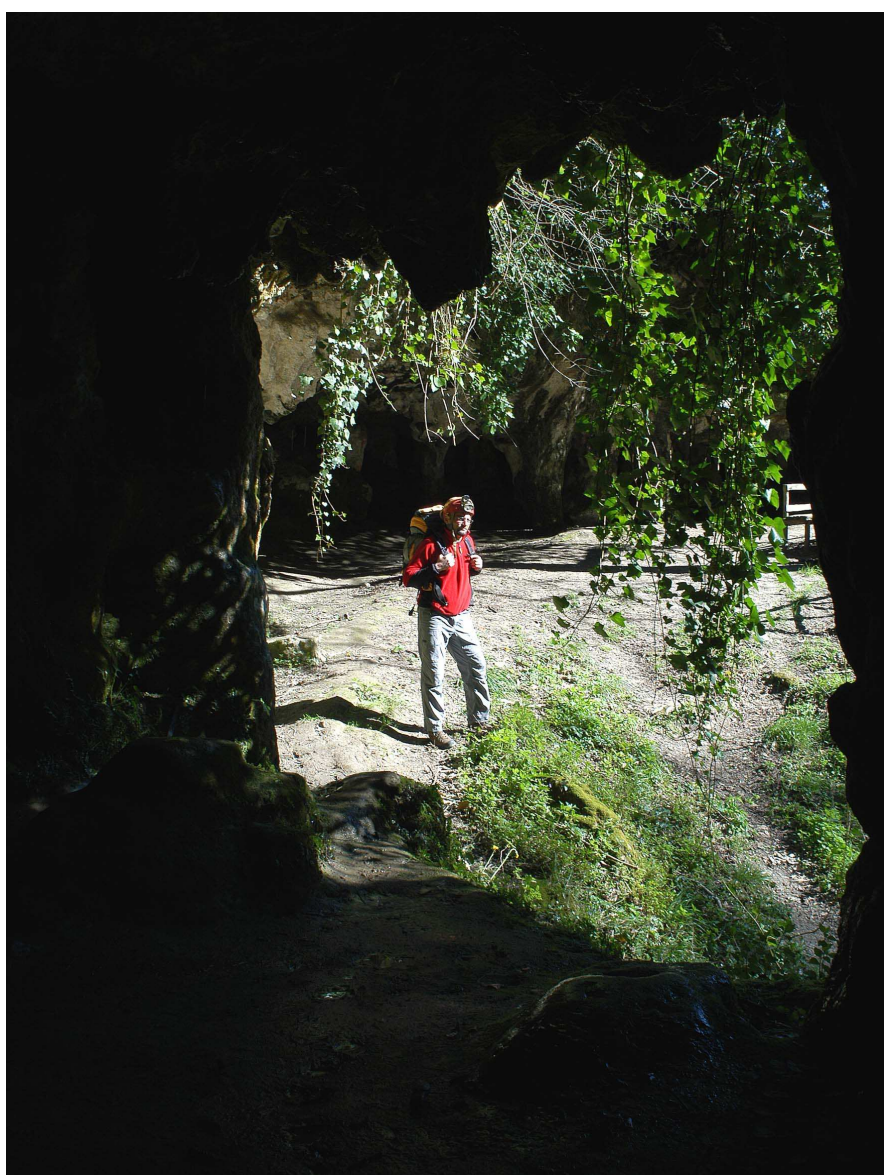
Club Alpino Italiano
Sezione Aspromonte
Reggio Calabria

Sulle tracce dei monaci basiliani *Indagine speleologica*



Provincia di
Reggio Calabria

LA GROTTA DI TREMUSA NEL COMUNE DI SCILLA (REGGIO CALABRIA)



© 2006 Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte
Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

CARTA D'IDENTITÀ

- Nome della cavità: **Grotta di Tremusa** (toponimo d'uso locale)
- Posizione nel Catasto delle Grotte della Calabria: **Cb 228**
- Provincia: **Reggio Calabria**
- Comune: **Scilla - Frazione Melia**
- Località: **Grotte di Tremusa**
- Cartografia: **Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25), Foglio 589, Sezione III "Bagnara Calabria" (I.G.M.I., Edizione 1, Firenze 1993)**
- Coordinate geografiche: longitudine: **15°45'58"50** - latitudine: **38°14'01"**
- Quota sul livello del mare: **530 metri**
- Sviluppo planimetrico: **22,50 metri**
- Sviluppo spaziale: **23 metri**
- Dislivello massimo: **+ 2 metri**
- Profondità: **2 metri**
- Terreno geologico: **arenarie del Pliocene medio-superiore (Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000, Foglio 254 I S.O. "Calanna", Edizione Cassa per il Mezzogiorno)**
- Rilevamento topografico: a cura di **Felice LAROCCA*** (per conto del **Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte**) con la collaborazione di **Diego FESTA****, **Sara MARINO***, **Chiara LEVATO***, **Nicola SGAMBELLURI**** e **Flavia AZZARETTI**
- Data del rilevamento topografico: **6 aprile 2006**

- Strumenti usati: **bussola KB-14/360R SUUNTO, clinometro PM-5/360PC SUUNTO, distolaser DISTO classic³ LEICA, altimetro PRETEL ALTIPLUS K2**

- * Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Via Lucania, 3 - 87070 Roseto Capo Spulico Stazione (Cs)
- ** Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte - Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La cavità è citata dal Carbone Griò nel suo saggio dal titolo *“Le caverne del Subappennino ed i resti fossili del glaciale in Calabria”*, pur non avendola lui esplorata di persona. Così egli ne accenna brevemente: *“La Tremusa è una caverna del Subappennino, al disopra della pianura di Melia soprastante a Scilla. È lo stesso orizzonte, e la stessa roccia della Caverna di Valanidi; ma la formazione è più consistente. Alla Tremusa si ascende dalla Melia per un sentiero alquanto difficile, ma accessibile ai muli. Non abbiamo ancora visitata quella grotta, e poco ne sappiamo, oltre le brevi indicazioni accennate e che ci siamo procurate da alcuni amici”* (CARBONE GRIO 1877, p. 22). Dunque la Grotta di Tremusa, al pari della Grotta della Lamia, deve aver rappresentato un fenomeno sotterraneo piuttosto noto sin dalla fine dell'Ottocento.

La cavità è stata esplorata compiutamente per la prima volta da speleologi del Gruppo Speleologico Bolognese del CAI e dell'Unione Speleologica Bolognese nel 1984 (GARBERI, BELVEDERI 1984). In seguito sono stati molti coloro che si sono avvicinati nella visita della grotta, sebbene sempre per semplice curiosità più che per reale interesse scientifico.

La Grotta di Tremusa si apre circa mezzo chilometro a Nord-Est di Melia, frazione di Scilla, ad un'altitudine di 530 metri s.l.m. (Figg. 1-2). L'ingresso si presenta a forma di emiciclo, con una serie di imbocchi tra loro ravvicinati che permettono di accedere ai settori ipogei più interni. Tali imbocchi si originano alla base di una parete rocciosa alta mediamente 6 metri, in parte semi nascosti da una rigogliosa vegetazione che pende dall'alto. È probabile che

l'ingresso sia stato un tempo molto più avanzato di quanto appaia oggi; solo in seguito al progressivo disfacimento di porzioni della volta, costituite da un'arenaria pliocenica tenerissima, esso ha assunto l'attuale aspetto.

Schematizzando, la grotta è formata da due ambienti a sé stanti, posti l'uno a sinistra del citato emiciclo (cosiddetto "vano di sinistra", lungo l'allineamento dei ▲▲ 1-2) e l'altro a destra ("vano di destra", ▲▲ 3-4). L'intero emiciclo funge, per così dire, da vestibolo rispetto agli ambienti propriamente sotterranei e si presenta in alto con una marcata frangia di tozze stalattiti, parzialmente celate da viluppi di edera (Figg. 3-4). Più in basso, invece, soprattutto all'imbocco del vano di destra, la caratteristica più evidente è una marcata presenza di colonnati stalagmitici massicci ed irregolari (Fig. 4). La presenza di colonnati, del resto, è una peculiarità che connota la grotta nella sua interezza: essi infatti, presenti ovunque anche nei settori più profondi della cavità, rendono il percorso interno simile ad un vero e proprio labirinto. Nel vano di sinistra l'ambiente iniziale permette di avanzare in un primo momento in posizione eretta (Figg. 5-6-7); le prosecuzioni che si staccano da tale ambiente costringono quindi a procedere dapprima carponi – perlopiù dopo un marcato gradone roccioso – e infine strisciando completamente. Il suolo è costituito da umido terriccio, reso scivoloso dall'abbondante stillicidio presente quasi sempre, anche se più intenso nelle stagioni piovose (Fig. 8). Nel vano di destra, al contrario, l'andamento viene condizionato sin da subito dalla ristrettezza degli ambienti (Fig. 9): abbondano qui i colonnati e la progressione carponi si trasforma prestissimo in progressione completamente distesa. Questi colonnati mostrano,

nella loro matrice, la presenza di numerosi fossili di *Pecten*, evidenti anche e soprattutto sulla volta (Fig. 10). Tali conchiglie appaiono talvolta isolate ma più spesso si palesano sotto forma di accumuli caoticamente disposti.

La cavità rappresenta una risorgente ormai inattiva. Probabilmente solo in occasione di forti piogge essa continua ancora a restituire a giorno parte delle acque che vengono assorbite dai terreni posti a quote più elevate. Un generale interrimento delle condotte più interne, del resto, ha occluso quasi del tutto le vie di apporto idrico. Allorché la grotta si è formata, l'azione erosiva ha risparmiato zone rocciose più tenaci, all'origine degli attuali colonnati. Questi successivamente, a causa del forte stillicidio tuttora presente, si sono parzialmente rivestiti di colate calcitiche e, insieme a gruppi stalagmitici qua e là sparsi al suolo, hanno dato origine al caratteristico ed attuale aspetto della cavità.

L'andamento in costante salita dall'esterno verso l'interno determina un dislivello positivo di + 2 metri nel vano di sinistra e di + 1 metro in quello di destra. È opportuno sottolineare che le esplorazioni si sono arrestate in prossimità di restringimenti al limite della praticabilità umana. Come è possibile osservare dalla topografia di Fig. 2, infatti, sono diverse le vie di prosecuzione lungo il perimetro della grotta, tutte però così anguste da costringere a tornare ben presto indietro.

BIBLIOGRAFIA UTILE

CARBONE GRIO D. 1877, *Le caverne del Subappennino ed i resti fossili del glaciale in Calabria*, Tipografia Romeo, Reggio.

GARBERI M.L., BELVEDERI G. 1984, *Le Grotte di Tremuse (Scilla, Reggio Calabria)*, in "Sottoterra", a. XXIII, n. 68, , pp. 20-21.

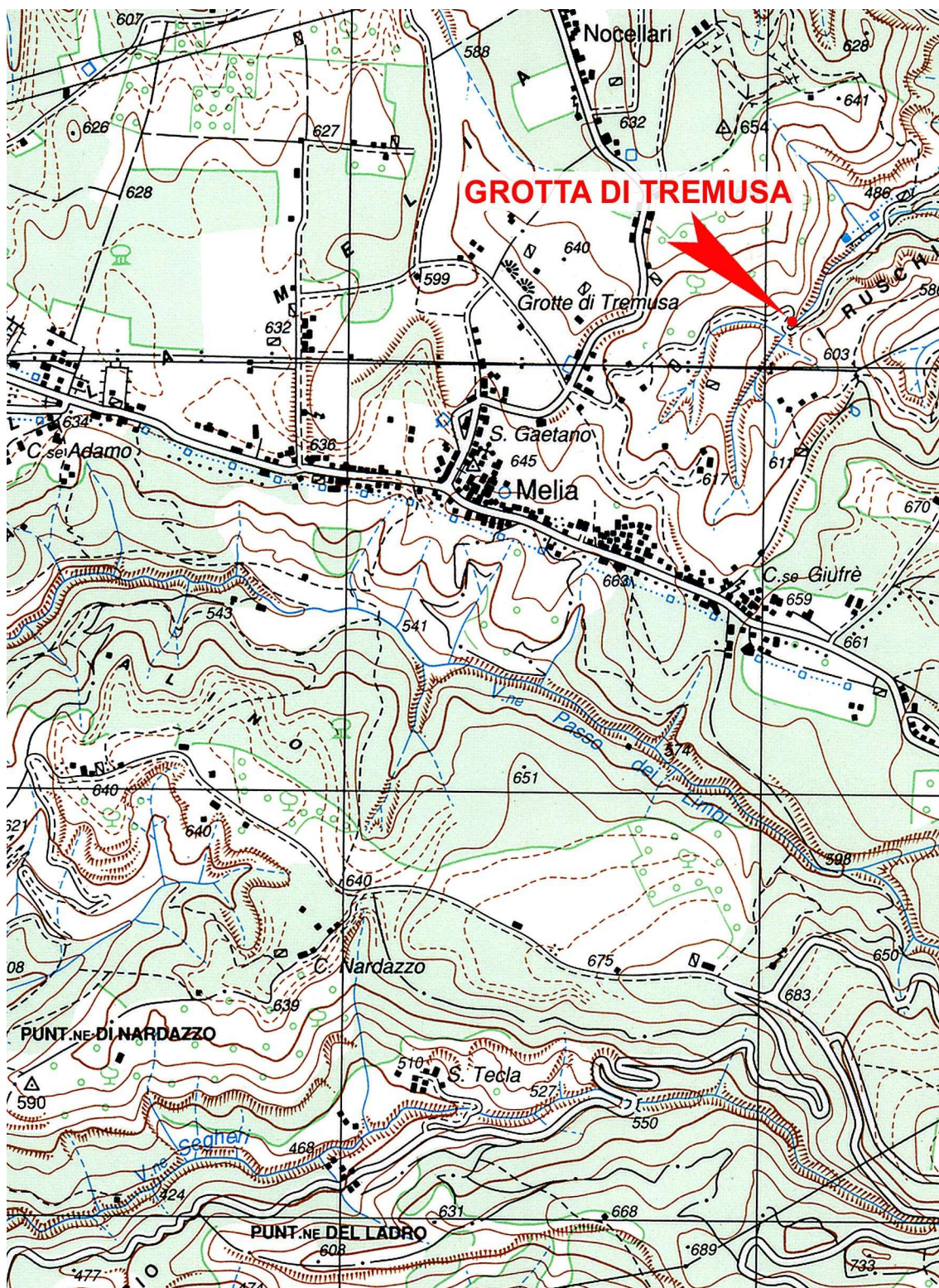


Fig. 1 - Porzione di territorio della provincia di Reggio Calabria dalla Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25) dell'Istituto Geografico Militare Italiano, Foglio n° 589, Sezione III "Bagnara Cala bra" (Edizione 1, Firenze 1993). La freccia rossa indica la posizione dell'ingresso della Grotta di Tremusa.

GROTTA DI TREMUSA - CB 228 Scilla (Reggio Calabria)

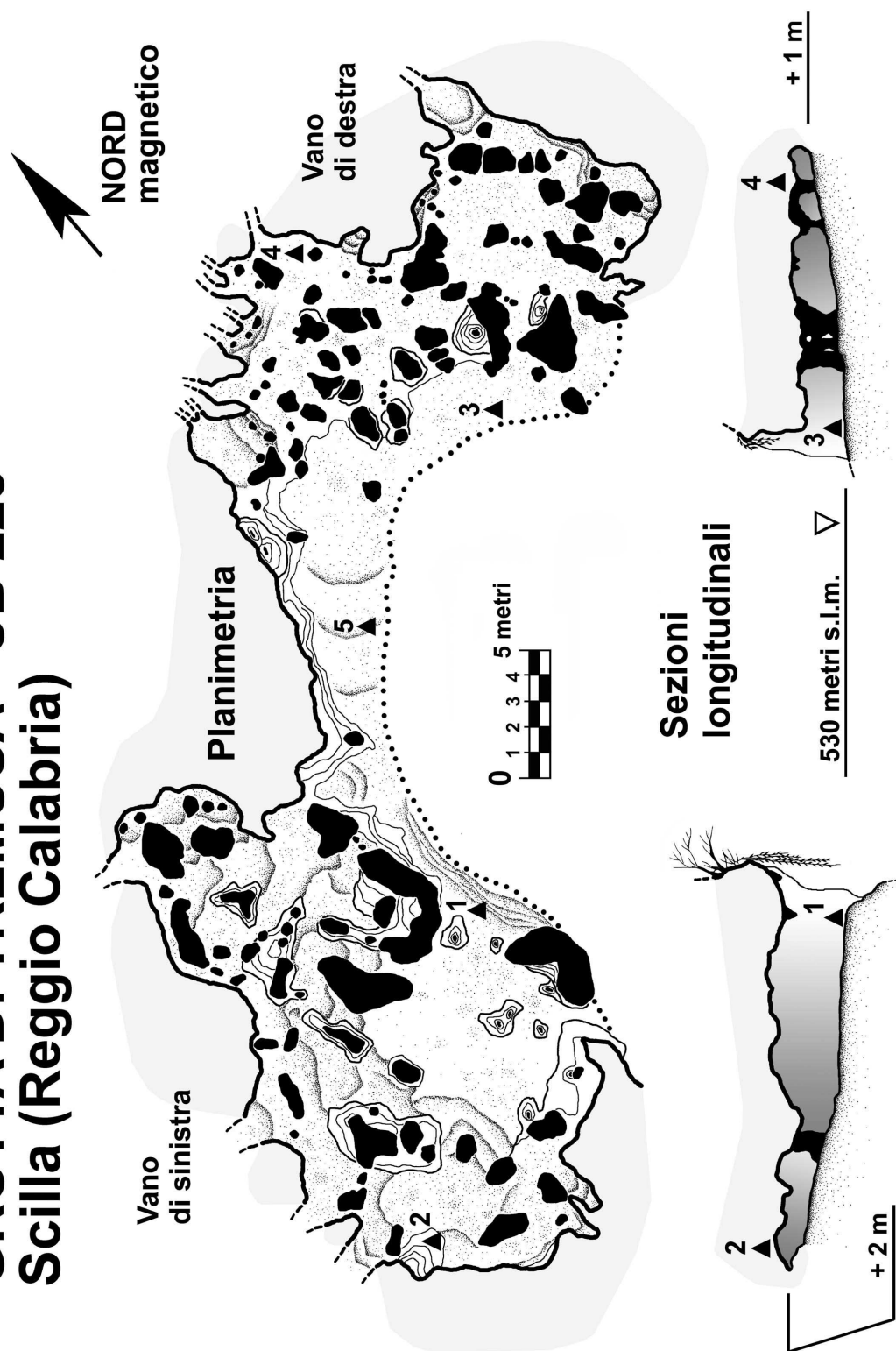


Fig. 2 - Topografia della Grotta di Tremusa, con vedute in planimetria e sezioni longitudinali.



Fig. 3 - Veduta del vestibolo d'entrata della Grotta di Tremusa, precisamente del cosiddetto "vano di sinistra".



Fig. 4 - Panoramica del medesimo vestibolo di Fig. 3, ma questa volta in direzione del “vano di destra”. Recenti lavori di sistemazione del sito hanno portato alla realizzazione di steccati e opere per la sosta in loco (sedili e tavolo in legno).



Fig. 5 - L'ingresso all'ambiente sotterraneo più profondo del vano di sinistra, parzialmente celato alla vista da una rigogliosa pianta di edera.



Fig. 6 - Il medesimo ingresso di Fig. 5 visto dall'interno.



Fig. 7 - Una tozza “stalattite” pendente dalla volta, probabile elemento residuale di un originario colonnato.



Fig. 8 - Colonnati nel vano di sinistra, alla cui base si possono notare i cospicui sedimenti terrosi portati all'interno della cavità dalle acque di ruscellamento dei periodi fortemente piovosi. **Fig. 9** - Un aspetto dell'andamento interno nel vano di destra, con presenza di tozzi e ravvicinati colonnati che rendono l'ambiente ipogeo simile ad un vero e proprio labirinto.



Fig. 10 - Ammassi di conchiglie fossili (genere *Pecten*) presenti all'interno della massa di arenaria pliocenica entro cui si è originata la cavità. **Fig. 11** - Gasteropode osservato al suolo nel vano di destra, dove l'umidità interna, essendo assai elevata, fornisce un vantaggioso habitat a molte specie viventi.